

# Sentenza Imposimato I rapporti tra Br, malavita e politici

ROMA — Quanti e quali affluenti ha avuto il fiume del terrorismo italiano? Occorreranno anni per rispondere definitivamente. Ma intanto c'è una nuova sentenza istruttoria della magistratura romana che si richiama indirettamente proprio a questo interrogativo. Si tratta di un'ordinanza di quasi quattrocento pagine con cui il giudice Ferdinando Imposimato ha rinviato a giudizio Franco Piperno e Lanfranco Pace (per il caso Moro e altri delitti delle Br) e altri autori del gruppo di «Metropoli» (per «banda armata»). È una sentenza complessa, non priva di risvolti clamorosi, che riguarda soprattutto quello che il magistrato definisce «il livello politico-mafioso del terrorismo». Leggenda ci si imbatte in una ricostruzione inedita e impressionante degli intrecci maturati tra organizzazioni terroristiche, da una parte, e centri di potere della camorra e della mafia calabrese, dall'altra.

C'è un intero capitolo dedicato al «caso Cirillo», alle trattative espansive con la DC, dei servizi segreti, della camorra e delle Br. Ce n'è un altro che riguarda il «caso Pittella», il patto tra «ndrangheta e Br. C'è la storia di un centro-studio, il CERPET, che ha ricevuto sovvenzioni pubbliche (o quasi) ed ha a sua volta foraggiato — secondo gli inquirenti — tutta una fetta dell'eversione armata. Ci sono accuse molto pesanti in parte nuove, e due parlamentari socialisti, l'ex segretario del PSI Giacomo Mancini e il senatore Antonio Landolfi, le cui posizioni processuali sono state però stralciate affinché nel loro confronti — scrive il giudice — si proceda separatamente.

Il pezzo del mosaico da cui parte l'inquietante panora-

## L'inchiesta su Metropoli si è conclusa con un'inedita radiografia del «livello politico-mafioso» dell'eversione

# «C'era un patto strettissimo tra mafia, Autonomia e le Br»

tramite l'avvocato Mario Cavallere e l'avvocato Tommaso Sorrentino, individuati con assoluta certezza quali essenziali elementi di raccordo tra le due organizzazioni, e dall'altra attraverso Isabella Ravazzi ed Enrico Fenzi, due tra i maggiori collaboratori di Giovanni Senzani.

Anche in questo capitolo dell'istruttoria ci sono accuse, stavolta più pesanti, nei confronti dell'on. Giacomo Mancini. Il giudice riporta, tra le varie testimonianze, quella del br «pentito» Michele Galati: «Durante i colloqui ristretti che Fenzi ebbe con me e Moretti — ha affermato Galati — egli ci informò dei contatti di Senzani con la «ndrangheta in Calabria, finalizzati sia a creare un rapporto operativo tra le Brigate rosse-fronte carceri e la mafia calabrese e sia, per l'immediato, all'attuazione di piani di evasione da Lamezia Terme e da Palmi... Nell'ambito di questi rapporti con la «ndrangheta la Ravazzi manteneva rapporti con l'onorevole Mancini, il quale era ben consapevole dell'appartenenza della donna alle Br. Il Fenzi mi disse che durante la frequentazione di Mancini in Calabria, la donna incontrò più volte Giovanni Senzani. Il Fenzi disse inoltre — continua la deposizione di Galati — che Senzani manteneva rapporti indiretti con l'area politica facente capo a Mancini tramite Cavallere, che si recava anche lui a casa di Mancini. Ancora secondo quanto ha detto Galati, Fenzi non era favorevole a questi contatti poiché era convinto che «obiettivo dell'onorevole Mancini era anzitutto quello di creare un'area politica che ostacolasse il Pci e un suo avvicinamento al governo».

Imposimato scrive che le affermazioni di Galati «rivelano una serie di importanti



Antonio Gava



Domenico Pittella



Natalia Ligas

riscontri e conferme, pur tra le comprensibili reticenze, legate a legittimi timori di rappresaglie di stampo mafioso, e mette assieme un mosaico di altre deposizioni, tra cui la parziale confessione dello stesso Domenico Pittella.

L'on. Giacomo Mancini le ha dichiarato che si riserva di fornire un'ampia replica alle accuse contenute nella sentenza del giudice Imposimato. L'esponente socialista ha inoltre affermato che nei suoi confronti non è mai stata avanzata richiesta di autorizzazione a procedere, ha precisato di avere invece ricevuto a suo tempo una comunicazione giudiziaria del giudice ed ha spiegato di avere invitato la commissione parlamentare inquirente ad occuparsi del suo caso, dal momento che i fatti a lui contestati risalirebbero all'epoca in cui egli ricopriva la carica di ministro. Mancini aggiunge di non averne saputo più nulla.

La sentenza del giudice Imposimato, per il resto, riguarda le vicende più specifiche di terrorismo che vengono ricondotte al gruppo autonomo di «Metropoli» e al suo progetto di egemonizzazione sui servizi segreti del «partito armato». L'inchiesta a carico di Piperno e Pace, come si ricorderà, era stata riaperta anche in seguito ad un'istanza presentata dai legali di parte civile dei familiari degli agenti uccisi in via Fani quando fu rapito Aldo Moro. Sulla base delle numerose testimonianze di «pentiti» che si sono via via accumulate, il giudice scrive che «Piperno e Pace possono essere considerati, insieme ad Oreste Scalcone e ad Antonio Negri, come costanti punti di riferimento dell'eversione nazionale».

Sergio Criscuoli



Giovanni Senzani durante il trasferimento in carcere

## Ma che strano tipo Senzani: fu l'«ideologo» o una pedina?

ROMA — Senzani criminologo stimato che gira per anni in carceri e ministeri; Senzani chiave di volta del sequestro Cirillo, del «caso Pittella» e del rapporto tra terroristi e grande malavita; Senzani uomo «contattato», a detta di alcuni «pentiti», da personaggi importanti del Sismi o comunque tenuto sempre sotto controllo dai servizi segreti; Senzani uomo di collegamento delle Br con le centrali estere. Se a questi spessori si uniscono anche le stravaganti, ma mai smentite, dichiarazioni che avrebbe fatto l'attendente del Papa Ali Agca («Senzani era l'unico simpatico in carcere e mi ha insegnato l'italiano»), il quadro è davvero dei più misteriosi. Giovanni Senzani è solo un intraprendente e ingenuo capo delle Br che tenta un salto di qualità anche attraverso contatti con le organizzazioni criminali e con personaggi politici (vedi il caso dell'ex senatore socialista Pittella), o una pedina di una trama molto più complessa e tutta da chiarire?

L'interrogativo, per ora, ha ricevuto solo parziali risposte dai giudici che stanno faticosamente indagando sui rapporti terroristi-malavita-livello politico. Ma anche su questo delicatissimo capitolo riferimenti più corposi sembrano contenuti proprio nella ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Ferdinando Imposimato.

È scritto nell'ordinanza: da varie parti si conferma la circostanza che tra le iniziative di Senzani vi era quella di «esserpere la linea di alleanza con elementi della malavita comune e in particolare con la camorra e la «ndrangheta». Uno dei principali «pentiti», l'ideologo Fenzi, afferma davanti ai giudici che «mentre l'alleanza con la camorra aveva un significato politico più generale e più forti motivazioni di carattere sociale... il rapporto con la «ndrangheta fu prospettato solo in riferimento alla necessità di godere di appoggi logistici nel caso di evasioni dalle carceri della Calabria. Uno dei principali obiettivi di Senzani era quello di preparare un piano di evasione da Palmi con l'appoggio della mafia calabrese... il caso Pittella e il sequestro Cirillo, come si sa, sono i due episodi culminanti e operativi di questa attività di Senzani. Inutile dire che proprio in questi due capitoli viene allo scoperto una trama di contatti e di interventi di personaggi politici, pezzi dello Stato, uomini della malavita che viene denunciata da un paio d'anni senza che siano state date risposte esaurienti. Precisa — tra l'altro — il giudice: «L'alleanza tra l'eversione e il crimine organizzato nel meridione conobbe il suo momento culminante nella fase immediatamente precedente e successiva al sequestro Cirillo. Anche questa è una novità, perché finora si era parlato solo di un'alleanza camorra-Br stretta dopo il sequestro Cirillo. È lecito chiedersi, dunque, se anche il rapimento dell'assessore dc fu concordato».

Nel «caso Pittella-Ligas» (la terrorista fu curata nella clinica dell'ex senatore socialista) Senzani intervenne direttamente. Non solo perché, probabilmente, fu tra quelli che accompagnò materialmente la brigatista alla clinica di Lauria, ma perché tenne una serie di rapporti con altri presunti terroristi e legali a loro volta coscienti di uomini politici come Pittella e l'on. Mancini.

Il magistrato cita a questo punto la deposizione del «pentito» Galati (che quindi va presa come tutte con molta cautela). «Galati fece a questo punto esplicito riferimento al ruolo ricoperto dall'on. Mancini in questo rapporto Br-ala senzaniana e mafia calabrese». Nell'ambito di questi rapporti con la «ndrangheta la Ravazzi (presunta terrorista, n.d.r.) avrebbe mantenuto rapporti con l'on. Mancini che — afferma ancora il «pentito» — sarebbe stato consapevole dell'appartenenza della donna alle Br. La donna proprio in quel periodo teneva rapporti anche con Senzani, il quale d'altra parte avrebbe avuto rapporti indiretti con l'area politica facente capo a Mancini tramite l'avvocato Cavallere (difensore poi di Senzani e Moretti, n.d.r.), che si recava anche lui a casa dell'on. Mancini.

Che l'attività di Senzani sia stata oggetto di sospetti anche all'interno delle Br è noto. Lo stesso professor Fenzi afferma di essere stato «critico rispetto a questi rapporti iniziati da Senzani con forze politiche istituzionali». Sono degli ultimi tempi, infine, le rivelazioni di alcuni «pentiti» (della malavita comune e terroristi) secondo cui Senzani ebbe contatti con personaggi dei servizi che rimandano, guarda caso, ad altri personaggi come Bove e Pazienza, che a loro volta sono entrati nell'affare Cirillo. Un filo, tutto da scoprire, lega dunque Br-malavita-servizi segreti, il carcere di Ascoli Piceno dove si svolge la ormai famosa trattativa per Cirillo con la «mediazione» di Cutolo.

È un caso che il boss della camorra si sia interessato anche alle confessioni di Ali Agca (che era lì, ufficialmente in molamento) e che premunamente Senzani gli abbia dato lezioni di italiano? È solo l'inizio, da indagare c'è ancora tanto.

Sergio Sergi

Bruno Miserendino

# Caso Cirillo, il nome del ministro dc Gava per la prima volta in una sentenza

ROMA — «L'alleanza tra l'eversione e il crimine organizzato nel Meridione conobbero il loro momento culminante nella fase immediatamente precedente e successiva al sequestro Cirillo, creando un potenziale esplosivo estremamente pericoloso per la stabilità delle istituzioni democratiche».

Nella sentenza del giudice Imposimato torna il caso dell'esponente dc, sequestrato dalle Brigate rosse e poi liberato dopo uno scandaloso patteggiamento. C'è un capitolo specifico dedicato ai rapporti tra l'eversione e la malavita organizzata e in particolare tra le Br e la camorra e, «pur con le dovute riserve che occorre formulare», il magistrato esamina una serie di testimonianze e di documenti.

La prima testimonianza riferita è quella di Tommaso Biamonti, implicato in sequestri di persona, a contatto con «elementi di spicco del gruppo organizzato e della lotta armata», il quale all'epoca del sequestro Cirillo era detenuto nel carcere di Cuneo. Il 3 settembre dell'82 Biamonti dice d'aver appreso che un altro detenuto, il br Luigi Bozzo, era stato trasferito ad Ascoli Piceno su richiesta del boss Cutolo, il quale gli aveva ordinato di recarsi successivamente a Palmi per capire «le reali intenzioni dei brigatisti in ordine al sequestro suddetto».

Bozzo si recò effettivamente a Palmi. La ragione di questa missione stava, sempre secondo il racconto di Biamonti, nel fatto che «il Cutolo avrebbe dovuto far fronte alle

richieste degli onorevoli Gava, Patriarca e Scotti, che a lui si erano rivolti perché intervenisse a favore di Cirillo».

Biamonti aggiunge: «Il problema per le Br non era tanto la esazione della somma richiesta (quattro miliardi, secondo Sante Notarnicola) quanto la pubblicazione delle trattative tra le Br e la DC. Le Br dovevano dimostrare che la DC avrebbe trattato con qualunque organizzazione, se ne avesse avuto interesse. Bozzo mi disse — continua Biamonti — che le Br e la DC attraverso Cutolo avevano elaborato il documento che è poi stato trasfuso in quello fornito da Rotondi e pubblicato dall'Unità».

Questo particolare sulla confezione del documento non viene spiegato né chiarito. C'è una conferma, dice il giudice, a quanto detto da Biamonti, dalle dichiarazioni di Gino Aldi, brigatista dell'alleanza, il quale parla di una richiesta di quattro miliardi per la liberazione di Cirillo. Ma poi, prosegue il magistrato, «quanto alla presenza di esponenti politici democristiani nelle trattative per la liberazione di Cirillo, una conferma di essa si ricava non solo da Pasquale A-



La conferenza-stampa di Ciro Cirillo subito dopo la liberazione

«L'alleanza tra terroristi e malavita fu al culmine prima e dopo il sequestro»

prea e Rosaria Perna, i due confessi carcerieri di Cirillo, ma anche dalla testimonianza di Alvaro Giardili, il costruttore romano legato a Francesco Pazienza che ha riferito una messe di informazioni che hanno negli ultimi giorni attirato l'interesse anche della commissione P2.

Rosaria Perna, in particolare, racconta: «Nella prima

decade di maggio (era il 1981, n.d.r.), attraverso lo spostamento di alcuni compagni detenuti ad Ascoli, sapemmo che la camorra dietro pressioni di esponenti politici napoletani offriva per la liberazione di Ciro Cirillo alle Brigate rosse cinque miliardi ed un elenco di nomi di magistrati napoletani con i relativi indirizzi».

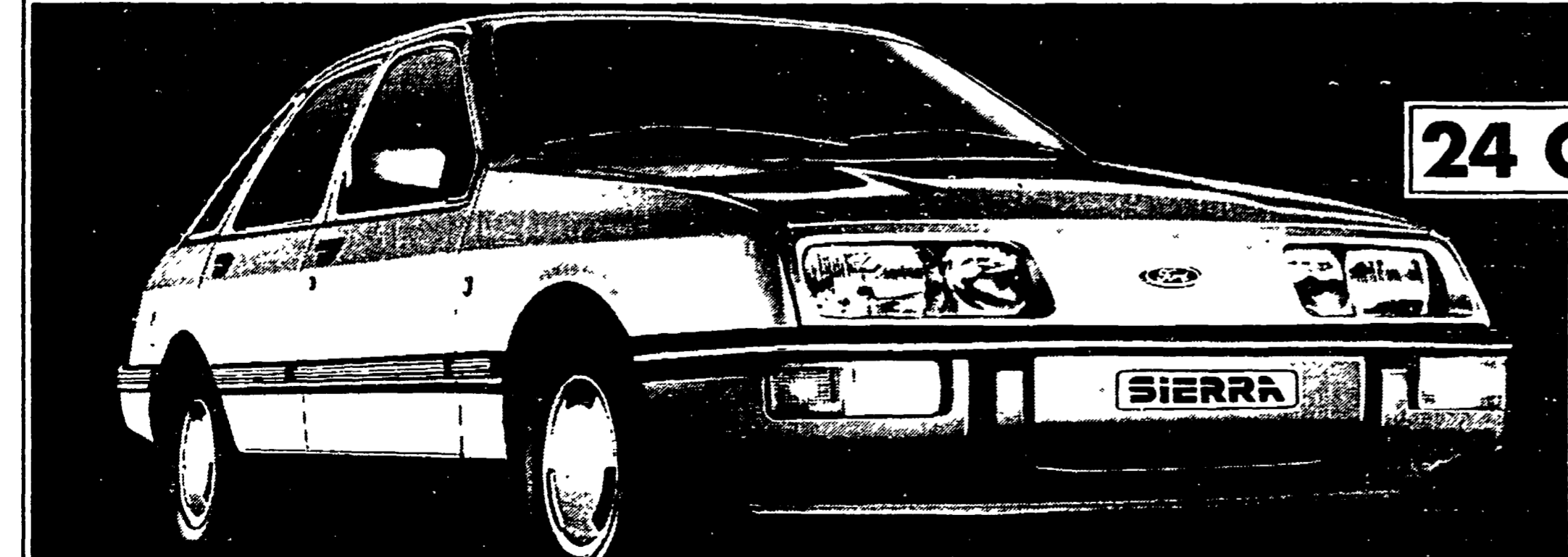
Questo patto scellerato ed abietto — commenta il giudice — vi fu realmente, se si tiene conto di un documento sequestrato nel covo del capo br Giovanni Senzani che espressamente in cambio della immediata liberazione di Cirillo informava che Cutolo si prestava ad una fornitura di armi e per «alcune azioni di annientamento di alcuni sbirri nel

territorio». Forse qui occorre ricordare che subito dopo la liberazione di Cirillo, un commando misto di camorra e Br assassinò il capo della squadra mobile di Napoli, Ammaturo.

Il documento, dice Imposimato, «assume un valore probatorio indiscutibile essendo stato scritto da brigatisti impegnati nelle trattative con Cutolo durante la esecuzione del sequestro».

Nella sentenza Imposimato vengono poi ampiamente riferite le dichiarazioni di Giardili il quale, come è noto, ha chiamato in causa il presidente della DC, l'onorevole Flaminio Piccoli, l'attuale ministro Antonio Gava i quali avrebbero avuto incontri con Pazienza ai fini della liberazione di Cirillo. Come è noto queste dichiarazioni, già note, sono state confutate dagli esponenti democristiani. Ma finora non si sapeva che erano contenute in una sentenza. Avverte, comunque, Imposimato che «più approfondite indagini sono in corso da parte dell'autorità giudiziaria di Napoli, alla quale sono state trasmesse copie degli atti sul sequestro Cirillo».

Sergio Sergi



**SIERRA IN PROVA DAI CONCESSIONARI FORD.**

**24 ORE INCOMPARABILI.**

Una Sierra a vostra disposizione presso i Concessionari Ford. Una Sierra tutta vostra per 24 ore. Per conoscere la forma della velocità, la forma dello spazio, la forma del silenzio. Un straordinario equipaggiamento di serie che nella versione Ghia comprende tra l'altro: tetto apribile, 5ª marcia, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere e del portellone posteriore, modulo elettronico informazioni.

24 ore con Sierra. Una perfetta armonia tra uomo e macchina. Provatela Ford Sierra. La forma incomparabile.

Prestazioni e consumi	1593 cc	2304 cc Diesel
Velocità massima	165 km/h	155 km/h
Da 0 a 100 km/h	14,2 sec	19,1 sec
Consumo a 90 km/h	15,9 km/l	19,6 km/l

Sierra 1600L: L. 9.988.000 IVA esclusa  
L. 12.581.000 chiavi in mano

**FORD SIERRA**